Anno XXIV — Martedì 21 Gennaio 1890 — N. 18

GIORNALE DI UDINE
E DEL VENETO ORIENTALE

ASSOCIAZIONI

Esce tutti i giorni eccettuata la Domenica.
Udine a domicilio . . . L. 16
In tutto il Regno . . . » 20
Per gli Stati esteri aggiungere le maggiori spese postali.
Semestre e trimestre in proporzione.
Un numero separato . Cent. 5
» » arretrato . » 10

INSERZIONI

Inserzioni nella terza pagina cent. 15 per linea. Annunzi in quarta pagina cent. 10 per ogni linea o spazio di linea. Per più inserzioni prezzi da convenirsi.
Lettere non affrancate non si ricevono nè si restituiscono manoscritti.
Il giornale si vende all'Edicola dai Tabaccai in piazza V. E., in Mercatovecchio ed in Via Daniele Manin.

Anche morto!

Chi ha vissuto per la Patria e l'ha servita da vero figlio affettuoso tutta la sua vita, anche morto giova ad essa coi sentimenti che desta in tutti coloro, che conoscevano i suoi meriti e coll'eco che ne viene in tutto un Popolo, il quale trova anche nella tomba le ispirazioni al bene.

Un esempio ne abbiamo avuto anche nella morte di *Amedeo* fratello al Re d'Italia.

Tutta la Nazione italiana è sorta come un sol uomo all'annunzio della sua morte ed ha riempito l'aria di lamenti, di rimpianti, di elogi al defunto e ne ha ricordate e narrate le virtù, ed ha indossato la veste di lutto abbandonando ogni divertimento ed ogni altra cosa ed ha fatto eco alle molte migliaia di voci sparse in tutti i giornali, che ne riepilogavano la vita.

E' proprio il caso di ripetere, che chi ha bene vissuto sempre, anche morendo fa del bene e di ricordare il detto di Nicolò Tommaseo:

Amore e morte educan l'alme!

Ma codesta unanimità nei sentimenti nazionali ha anche un altro e grande significato storico; poichè dimostra a tutti gli amici e nemici della nuova Italia, che si fece attorno alla bandiera inalzata dalla casa di Savoia che combattè per essa, che la Nazione intera riconosce il valore di questo grande fatto storico e che sarà fedele ad ogni costo ai principii coi quali fu generato e lo difenderà contro tutti. Dinanzi a simili manifestazioni nazionali si ecclissano tutti i dissidii cui cercano le piccole sette di disseminare nel nostro Paese.

La voce di Torino ripercossa nel Pantheon di Roma, poco dopo che si aveva rammentata un'altra sacra tomba, si sparge di là per tutta l'Italia ed anche agli stranieri dimostra l'unanimità degl'Italiani nell'amore della loro Patria, che non ha nulla da temere quando altri, quando tutti, raccolgono questa santa eredità ad essi dai rimpianti defunti lasciata.

Gridiamo adunque anche noi: Viva la memoria di Amedeo di Savoia e del padre suo Vittorio Emanuele primo Re d'Italia!

P. V.

L'abate Luigi Anelli

Domenica è morto a Milano l'abate *Luigi Anelli*, che nel 1848 fu membro del governo provvisorio di Lombardia, emigrò al ritorno degli austriaci e non ritornò che nel 1859.

Ieri gli si fecero i funerali civili.

NOTE FIORENTINE

(Nostra Corrispondenza)

Firenze, 19 gennaio 1890 (*).

Alla vigilia dell'inaugurazione del Monumento a Daniele Manin. Mi sono recato poco fa sulla Piazza Manin a dare un'occhiata ai preparativi per la solenne cerimonia di domani, i quali procedono alacremente.

La Piazza è già adorna di pennoni recanti gli stemmi delle principali città italiane; a sinistra si inalzava un padiglione sotto il quale si riuniranno le autorità e gl'invitati e dove sarà firmato l'atto di consegna della statua.

Il monumento è opera dello scultore Urbano Nono, friulano, il quale dimora a Venezia.

Rappresenta il Manin nell'atto in cui partecipa all'assemblea repubblicana di Venezia la intimazione di arrendersi avuta dal maresciallo Haynau, che assediava la città; e propone all'assemblea, col suo famoso motto, la « resistenza ad ogni costo: » che l'assemblea decretava ad unanimità.

Il Manin tiene la persona eretta; la mano destra stringe la lettera del maresciallo: la sinistra accenna un gesto di repulsione. La fisonomia è energica; il Manin è raffigurato proprio nell'istante in cui parla.

Sul dinanzi della base è l'iscrizione:

A
DANIELE MANIN
i Veneti

e un leone in bronzo in alto rilievo.

Negli altri tre lati sono le iscrizioni, dettate dal prof. Del Lungo. Un'iscrizione rammenta l'ospitalità che i Fiorentini concessero agli emigrati veneti nei lunghi anni tristi; nelle altre è rammemorato il fatto della proposta resistenza alle intimazioni austriache e sono accennate le virtù del Manin.

La statua, in bronzo, è stata fusa nella fonderia Micheli di Venezia.

Furono invitati all'inaugurazione, fra gli altri, il ministro Seismit-Doda e l'on. Toscanelli. L'on. Toscanelli fu a Marghera e si comportò da eroe.

Tra i Toscani che si trovarono all'assedio di Venezia, e che mancano oggi all'appello, ricordo Carlo Fenzi e Fabio Uccelli.

Il generale Ulloa uno fra i più illustri difensori di Venezia, assisterà pure all'inaugurazione del monumento.

Rappresenteranno Venezia il conte Tiepolo sindaco, il colonnello Bosi presidente, e il colonnello Penzo vice presidente del Comitato regionale veneto dei Veterani 1848 49. La bandiera sarà portata dal veterano capitano Billanovich, cui è affidato questo onorifico incarico, e le faranno scorta d'onore l'ispettore delle Guardie Municipali cav. Bolla, l'ufficiale dei pompieri cav. Teardo, e due uscieri in alta tenuta.

Il sindaco di Padova ha delegato a rappresentarlo il conte Pappafava.

I consiglieri comunali offriranno domani al *restaurant* Capitani un ricco pranzo ai rappresentanti delle città venete, che verranno a Firenze.

Alla sera spettacolo di gala al Pagliano con l'opera *Cleopatra*, con intervento e in onore delle rappresentanze venete alla inaugurazione del monumento a Manin.

Il Comune ha preso sei palchi di prima fila e il sindaco inviterà i rappresentanti.

Il teatro sarà illuminato a giorno, l'atrio addobbato con piante portate dalle cascine.

I pompieri faranno un servizio di onore.

L'Associazione Democratica Francesco Ferrucci e il Comitato Elettorale Giordano Bruno, recheranno domani, per mezzo dei loro Uffici di Presidenza, due corone sul monumento che s'inaugurerà a Daniele Manin, per omaggio dei veneti fra noi residenti.

— Grazie alla gentilezza del presidente il Comitato Manin, generale Radaelli, che mi ha inviato un elegante biglietto di accesso ai posti riservati; potrò darvi, nella corrispondenza di domani, i particolari della solenne cerimonia summentovata.

Leo Igup.

(*) Questa corrispondenza ci giunse domenica, e ieri fu dovuta ommettere. Il nostro *Igup* la scrisse sabato prima che fosse conosciuta la morte del Duca d'Aosta, in seguito alla quale notizia l'inaugurazione del monumento venne rimandata. *(N. d. R.)*.

Il generale Antonio Baldissera

Luigi Mercatelli manda da Massaua al *Corriere di Napoli* alcune considerazioni su questo generale, nostro concittadino.

Il corrispondente dice che Saati e l'Asmara, la partenza e l'arrivo, dovranno sempre destare dolci rimembranze nell'animo del Baldissera.

« Egli crede che non tanto ad un religioso adempimento dei suoi doveri di comandante supremo, quanto alla coscienza piena della missione degli europei in Africa ed alla ferma fede in più lieto avvenire il generale Baldissera debba i suoi successi coloniali, che nessuno esiterà ai dire straordinari.

« Baldissera si prefisse due scopi precisi: mantenere alto il morale dei suoi, preparare gli eventi. E mentre cercava tutte le occasioni per mettere alla prova ufficiali e soldati e dar loro confidenza nelle proprie forze, egli, chiuso nel vecchio palazzo del Comando, divinazione dei governatori egiziani, lavorava pazientemente, industre ragno, alla gran tela dell'influenza italiana tra i capi abissini e le tribù mussulmane che si stendono da Keren in giù. Quanti malcontenti di ras Alula e del negus trovavansi nell'altipiano furono ben tosto rivolti con gli occhi della speranza a lui; quanti profughi vagavano nel Barka o negli Habab, o per i monti del Dembelas o del Ghedam, si raccolsero all'ombra del vessillo italiano a Massaua. Ed ebbero una parola di conforto gli oppressi dai dervish e promesse di aiuto chi si sentiva l'animo di ribellarsi. Per tal modo, dall'Okalè kusai ai Baria, dal Dega all'Hamazen fu ben tosto stesa una gran rete d'interessi, il cui centro trovavasi tra le due dighe della vecchia Massaua. Allora egli librò le forze degli uni e degli altri, si fece giudice del loro valore, calcolatore degli utili che ognuno poteva trarre dalla nostra amicizia, estimatore della fiducia che in essi era onesto riporre. E coloro che egli reputò più adatti chiamò intorno a sè, li lusingò, li armò, li incitò a rifare la perduta fortuna, li spinse contro il nemico che ancora non ci aveva reso il conto di Dogali.

Errò forse talvolta nel giudicare questi abissini e questi arabi, ed ebbe a subire qualche delusione; ma furon cose di poco momento di fronte all'opera grandiosa intrapresa, e poco danno ne ricevemmo perchè quasi sempre seppe prevenire le fughe ed i tradimenti. Ben presto la fama del gran capo italiano varcò i ristretti confini dei nostri possedimenti, e la fiducia in lui si fece maggiore. E vennero a Massaua gli Scoptarat e gli Algheden, gli Hodendoa e i Basen, gli Omran e i Sukriès e quei di Taka e quei di oltre Tokar; vennero i capi rimanenti dell'Arcafa, dello Saraè e dell'Agamiè, e Debeb sollecitò di nuovo la nostra amicizia dandoci in pegno di fedeltà le ossa dei nostri morti di Saganeiti e il fratello. Egli riceveva tutti dalla mattina fin quasi a sera, con tutti entrava in dimestichezza, a tutti imponeva la sua volontà, anzi i suoi desiderii. Componeva i loro litigi, faceva le paci, assegnava terre a dimora, prescriveva il modo di governare, proibiva furti e razzie, compieva insomma quel vasto programma, che in tardi rapporti vien oggi consigliato dal nostro agente consolare di Aden.

Non è facile immaginare quanta fosse l'autorità della sua parola anche tra i più lontani; una sua lettera di rimprovero mise una volta la febbre al digial dei Beni Amer che per tutta una sera mi importunò sul modo di placare la collera del generale.

Come tutto fu pronto operò, e se operasse con successo lo dicono le imprese di Keren e dell'Asmara che ebbi già a narrare ai lettori del *Corriere* e sulle quali ormai non è più missione del cronista il ritornare.

Allorquando eravi qualcosa da fare egli si occupava di tutti e di tutto, non trascurando i più piccoli particolari, pensando con Macchiavelli non essere da meravigliarsi che un capitano abbia l'animo anche alle minime cose, perchè dove si tratta che gli uomini abbiano a venire alle mani ogni piccolo vantaggio è di gran momento.

Una virtù neanco i meno benevoli vorranno negargli: il segreto del comando. Senza ricorrere mai ai mezzi estremi che la disciplina gli metteva nelle mani, sapeva ottenere dai suoi ufficiali l'impiego massimo della loro energia.

Ma le energie egli sapeva risparmiarle in tempi ordinari nei soldati e negli ufficiali, non richiedendo mai più di quanto la tristizia del clima e le privazioni, sempre unite alla vita africana, non consentissero. Specialmente per il soldato eccedeva in riguardi.

Non tollerava che alcuno si dedicasse esclusivamente alla propria sua mensa; all'Asmara l'ho veduto mangiare l'intero pranzo in un unico piatto di stagno e bere acqua torbida, ma egli personalmente s'informava del come fossero trattati i soldati e cercava ogni mezzo per farli contenti. Quando il tempo perverso e le pioggie dirotte non permettevano il rancio e si doveva ricorrere al biscotto ed alla carne in conserva, si faceva nervoso.

L'ho sentito rimproverare chi si argomentava di escludere i soldati dalle rappresentazioni che il tenente Ingrassia dirige al teatrino di Massaua; anzi curava egli stesso il programma che voleva tale da interessare il più umile fantaccino.

Una volta ha introdotto di forza la *Consegna è di russare*; un'altra l'ho veduto preoccupato di un certo duetto nel quale di sicuro i soldati non avrebbero saputo orientarsi, poichè, amava ripeterlo, il teatro l'aveva fatto fare apposta per quei bravi figlioli.

Ma, al momento opportuno, i bravi figlioli lo pagavano di buona e sudata moneta. Che cosa non avrebbero fatto per il generale?

E tutte queste cure non lo rendevano dimentico degli affari della colonia; voleva sapere quanti *sambuchi* entravano in porto, quanta madreperla s'era negoziata nella settimana, in che modo funzionavano le dogane, quanto riuscissero gravose le tasse. Presiedeva le riunioni dei commercianti, visitava i loro negozi, s'interessava del progresso delle loro fabbriche.

Durante il suo governo Massaua ha cambiato faccia venendovi eseguiti molti utili lavori.

Antonio Baldissera accoppia ad un grande senso pratico una vasta coltura. Nessun libro che parli dell'Africa gli è rimasto straniero, e, rispetto ai nostri territorii, le sue letture corrono dai più antichi volumi agli ultimi opuscoli. Egli saprà citarvi a proposito lo storico della spedizione portoghese e l'ultimo articolo di giornale.

Da queste letture ponderate deriva la cognizione perfetta che egli ha degli usi, delle tendenze, delle virtù, dei difetti di ogni regione, di ogni tribù, di ogni casta, cognizione che deve avergli molto agevolato l'arduo compito che gli era commesso.

In lui si contemperano mirabilmente la vista dell'uomo di guerra e dell'uomo

9 **APPENDICE**

GIONA GOLDRUGGE

DI

H. MAC-SPARREN

Mi offrì allora cortesemente di passare un ora in sua compagnia e della figlia.

Non si può immaginare con quanto piacere io accettai e m'introdussi nel salotto. Io aveva allora un presentimento; quello d'innamorarmi. Il dolce profumo, l'aria tiepida, il grido e la fugace visione della mattina, avevano operato così sul mio cervello, da far nascere intorno a me un mondo nuovo sparso di fiori e vivido di luce che una fata bionda faceva muovere a sua volontà occupandomi l'anima ed incatenandomi il corpo.

Fino a' vent'anni io aveva vegetato; in quattro settimane ero stato soggiogato da Carlo; quel giorno mi pareva di aver trovato anch'io una via nel mondo, di aver cominciato a conoscermi e a studiarmi la vita.

Entrai nel salotto, e vidi!... Vidi la fata bionda del mio pensiero, Evangelina, la figlia della padrona, la dea del profumo e del tepore primaverile, che leggeva un libriccino, mollemente abbandonata sopra una scranna.

Il presentimento s'era avverato. Mi parve di sentirmi in un orecchio susurrare il vocione di Carlo: « Amore a galoppo » — Aveva tutta la voglia di ridere, ed avrei riso se non mi fossi trovato così impacciato, così titubante da non saper incominciare la conversazione, o balbettare un: — qui si sta proprio bene, — o simili banalità. In vero che allora avrei desiderato ardentemente la compagnia del nipote del curato che rompesse per mio conto la breccia della soggezione, e m'offrisse così il tempo di dominarmi completamente.

Mi fermai, credo, nel salotto, circa mezz'ora, ripetendo macchinalmente sempre le stesse parole, *sissignora, nossignora, vero, certo,* sino a che accortomi di affogare completamente nel mare del ridicolo, decisi di scappare al più presto per fare le mie brave considerazioni in letto.

Prima di uscire m'arrischiai di guardar la signorina in viso. Non l'avessi mai fatto: sorrideva!

In quella sera io non sarei andato a letto affatto; avrei desiderato tutto ed avrei fatto niente per ottenerlo. Avrei voluto percorrere furiosamente la città in tutti i sensi, ubbriacarmi di birra, spezzare tavole, fanali od anche le costole di qualche importuno, esser già addormentato o meglio morto, magari in braccio al diavolo, pur di dimenticare la parte ridicola che aveva sostenuto nel salotto della signora Carlotta.

Invece mi ritirai semplicemente nella camera, ricordandomi di avermi accusato una grande stanchezza, e mi buttai sul letto. Cominciai allora a rimuginare tutto quello che avrei voluto dire per farmi credere uomo di spirito, e lasciare, così, per la prima volta, di me una bella impressione nell'animo della signorina. Mi torturai lungamente il cervello, analizzando il caso sotto tutti gli aspetti ed almanaccando dei piani per l'avvenire. Ma tutti i proponimenti, appena formati, si dileguavano, perchè non aveva più fiducia in me stesso, e mi figuravo di avermi sottoscritto una irrevocabile sentenza di morte.

Dopo un paio d'ore m'accorsi di aver il corpo perfettamente intirizzito. Mi svestii quindi frettolosamente per ficcarmi sotto le coltri.

Pochi minuti dopo, sentii i pesanti stivaloni di Carlo rimbombare su per le scale di legno, quindi aprirsi la porta del salotto, eppoi un gran fracasso sul pavimento, come di masserizie violentemente scagliate a terra.

— Sei svegliato eh? disse la voce di Carlo.

— Sì! risposi.... e l'autore di questo strepito sei tu certamente?

— Appunto. Ho delicatamente depositato i miei oggetti di vestiario, i libri ed i ferri del mestiere che avevo lasciato nelle mani rugiadose, ma poco sicure, della moglie del signor Isaia Wicöper.

Ed entrò nella mia camera con la lucerna in mano.

— Che freddo cane, che fa qui! disse. Peraltro non posso far a meno di raccontarti come riebbi i libri e le altre mie robe. Ti assicuro che la faccenda fu più seria di quello che io immaginavo, sicchè dovetti far forza su me stesso per reprimere lo spirito infiammato del santo amore della Giustizia che minacciava di spingermi a qualche corbelleria, che se mi avrebbe acquistato eterna fama, m'avrebbe anche costretto ad ecclissarmi per qualche anno agli occhi tuoi, della Università o meglio dei bidelli, e della buona Cristianetta. E quindi per la prima volta nella vita dovetti adoperare tutto il mio sangue freddo per sostituire al vero pugno inglese a doppia vibrazione, il mezzo pugno francese. Figurati: quel malnato di padrone pretendeva il pagamento dell'ultimo trimestre prima di consegnarmi le robe di mia spettanza, ed io perciò, fedele tutore dei miei diritti, ho dovuto agire con energia, e toglie *vi* quello che mi voleva trattenermi *vi* (direbbero gli studenti di Giustiniano). Eppoi in fin dei conti, i debiti dopo ventiquattr'ore dovrebbero essere logicamente prescritti: e tu sai che il pagamento del trimestre è scaduto il 27 dicembre! Devi notare inoltre che io lasciai libera la camera un mese intiero; quando cioè fui ospite del curato.

(Continua).

di governo, sì che per quanto il consente l'umana natura, poteva dirsi, nell'ufficio che ricopriva, un uomo completo.

Nessuno meglio di lui sa immedesimarsi in una situazione intricata e complessa e risolverla, nessuno concepir facilmente, largamente e decidersi con prontezza al pari di lui.

Riceve in grazia Debeb per farsene un antemurale contro Mangascià ed Alula, ma quando quest'edificio intorno al quale aveva così a lungo e con tanto studio lavorato gli crolla inaspettatamente davanti, egli vi ripara tosto, e in meno di dieci settimane ha raccolto uomini e viveri a Ghinda, ha aggiustato le strade, ha avviato un componimento nell'Okulè-kusai ed è salito all'Asmara.

Si deve andare e si va. Nottetempo, per strade petrose, per valli dirotte, tra la pioggia e la nebbia con soldati vestiti di tela e quasi senza camicia, arriva sull'orlo dell'altipiano e vi precede di due giorni l'avanguardia di Alula.

Antonio Baldissera è un generale giovane; è ancora lontano dai sessanta anni. E' prestante della persona, modesto nel tratto, piacevole nel conversare; e dal volto, sul quale le dure lotte contro la povertà e la sventura che vegliarono alla sua culla hanno lasciato qualche ruga pensierosa, spira un'aura di dolcezza serena che ne tempera la serietà.

Io non ho inteso di farne, in poche righe, l'apologia; ho voluto soltanto, in questi tempi che volgono tanto facili alle censure, accompagnarlo in Italia con mio saluto, che non va disgiunto dai migliori augurii al gentiluomo che gli succede.

Doveroso saluto, a lui che gl'italiani debbono considerare non solo come restitutore della nostra dignità in faccia a queste barbare genti, ma come instauratore di un nuovo e più franco indirizzo della politica coloniale, resa all'altezza delle aspirazioni di un grande popolo.

Un giorno Btha-Agos, desolato della sua partenza vicina, mi diceva: « Era forte come il leone, ma con noi era dolce come un agnello. I nemici lo temono anche lontano, ma noi lo amiamo come un fratello e come un padre. »

Questo ormai devono pensare gl'indigeni non di lui solo, ma degli italiani.

Ha voluto partire senza chiasso, ed è salito a bordo solo col suo aiutante di campo. Ma i pochi italiani di Massaua, e i marinai delle navi da guerra lo hanno accompagnato lungamente coi loro *urrà* e coi loro augurii. Egli era commosso profondamente; una lagrima gli brillava negli occhi, ed era forse un rimpianto per questa terra che abbandonava, che egli amava tanto e per la quale aveva lavorato due lunghi anni con tanta coscienza e con tanta costanza.

Aveva messo nell'opera sua tutto sè stesso, ed una parte di sè forse è rimasta su questo prode; perchè legami così stretti si spezzano ma non si sciolgono senza lasciare profonde traccie di melanconici ricordi. »

LA SOMMOSSA DI RIO JANEIRO

A proposito dell'annunziata sommossa, successa a Rio Janeiro, leggiamo nell'*Etoile du Sud* di Rio Janeiro del 21 dicembre decorso, che un ufficiale dello stato maggiore del ministro della guerra si era recato in tutte le redazioni dei giornali per smentire che la sommossa scoppiata nel reggimento artiglieria avesse importanza; essa era stata prontamente repressa. Lo stesso giornale, che simpatizza col nuovo Governo, ammette, che dopo gli avvenimenei del 15 novembre, i giornali brasiliani sono di una tale discrezione, da riuscire impossibile determinare come la pensino.

In seguito alla detta sommossa, furono chiamati innanzi al governo provvisorio questi personaggi: Silveira Martins, Carlo Affonso de Assis Figueiredo Jeronymo Braga, Ferreira Vianna, Lima Duarte, Assis Martin, Marchese del Paranaguà, Thomaz Coelho, Carlos de Laet e Alfredo Chaves.

Tutti furono interrogati sulla parte presa alla sommossa. Tutti furono rilasciati, meno il Silveira e Carlo Affonso, il primo trattenuto al quartiere generale, il secondo tradotto nella fortezza di Santa Croce.

I funerali del deputato Boneschi

Domenica mattina si fecero solenni funerali civili a Milano, all'onorevole Boneschi suicidatosi l'altro giorno in un accesso di febbre. Parlarono gli onor. Pulè e Sacchi, l'avv. Ronchetti il cav. Ovidi e il consigl. d'appello Biffi.

La salma venne quindi trasportata a Pizzighettone.

LA MORTE DEL DUCA D'AOSTA

Il lutto del Parlamento.

Seduta del 20 gennaio

Senato del Regno

PRES. TABARRINI

Il vicepresidente Tabarrini apre la seduta alle ore 2.15 e pronuncia il seguente discorso:

Signori Senatori!

Il nostro presidente partendo per Torino ove lo chiamano i suoi doveri di ufficiale dello stato civile della famiglia reale, lasciò a me il triste incarico di annunziare al Senato del regno la morte di Amedeo duca d'Aosta fratello dell'amatissimo nostro re, avvenuta a Torino alle 7 pom. del 18 gennaio corrente.

Questa sventura che colpisce così crudelmente la famiglia reale è sventura della nazione, e il Senato del regno saprà farsi degno interprete del dolore universale presso il Re che questa morte quasi improvvisa ferisce nei suoi affetti più cari. Il nome del duca d'Aosta, oltrecchè nella memoria di quanti conobbero le sue virtù, vivrà nella storia. Soldato intrepido nella guerra nazionale del 1866, fu ferito all'attacco dei Cascinali di Monte Croce alla testa della sua brigata, mostrando così come i figli di Casa Savoia anche nei primi cimenti delle armi sappiano sfidare i pericoli al pari dei veterani delle battaglie.

La fama di prode e le nobili qualità del suo animo cavalleresco lo fecero eleggere Re del popolo spagnuolo. Stanco delle discordie e delle lotte fratricide, affrontò con mirabile coraggio i rischi e le difficoltà dell'impresa finchè, convinto che non era possibile mantenere la pace e la libertà della Spagna, depose con dignità la corona piuttostochè macchiarla colla guerra civile.

Tornato senza rammarico alla vita privata si consacrò tutto alla famiglia e alle cure pietose della consorte Maria Vittoria principessa della Cisterna, a cui le commozioni patite in Spagna avevano rovinato la salute.

Stretto con devozione affettuosa al Re suo fratello e con lui divise i pericoli nei contagi e le sollecitudini per l'esercito nazionale in cui credeva stasse in ogni evento la salute d'Italia.

Educò i figli al culto della patria e della vita operosa, e fu contento di vederli tutti tre bene avviati alla milizia di terra e di mare, e compiuto con lode, senza privilegio, il tirocinio delle scuole militari insieme ai figli di altri cittadini.

Educando i figli Amedeo compì l'educazione di sè stesso, e prese amore alle arti della pace.

Il suo palazzo di Torino era uno stupore di squisite eleganze artistiche e tutte le industrie avevano contribuito ad adornarlo. Egli compiacevasi di ripetere che tutte quelle meraviglie da lui ideate erano opere di artefici italiani, così anche il suo lusso di principe voleva tornasse di onore alla patria. Ed ora questa nobile vita, consacrata a tanti nobili intenti e circondata da tanti affetti, si è spenta poco più che a mezzo il suo corso fra le lagrime di tre orfani e di una giovane sposa uscita dal sangue dei Napoleonidi, fiore di gentilezza e cortesia che da poco tempo era venuta a rallegrare una casa contristata da lunghi anni di vedovanza.

Con che strazio del suo cuore il nostro Re, che accorse sollecito al letto del morente, abbia assistito alla sua agonia, solo saprebbe dire colui che potrebbe misurare l'affetto profondo che univa i due reali fratelli. Noi da lungi non abbiamo potuto leggere senza vivissima commozione la storia di quella lugubre giornata e non possiamo augurarci altro di meglio che passato il primo dolore infrenabile, la fortezza d'animo del Re riprenda il suo impero e il sentimento dei doveri che la patria gli impone si faccia maggiore della sventura che percosse lui e la famiglia reale. Il solo conforto efficace può essere il compianto di tutto un popolo che considera il lutto della Reggia come un lutto per la patria e nella morte del duca d'Aosta vede non tanto il principe amato ma quella di un cittadino illustre e virtuoso degno d'essere additato ad esempio. *(Applausi e vive approvazioni).*

Zanardelli dice: Il ministero si associa ai sentimenti così nobilmente espressi dal presidente del Senato. Si associa al dolore che la nazione eprime in tutte le terre della patria, in tutti gli ordini della cittadinanza. Immensa è la sciagura che, come disse l'illustre presidente, era splendido esempio d'ogni civile virtù, che sul colle di Monte Croce guidava impavido le legioni italiane sui campi di battaglia dell'indipendenza nazionale, che sul trono di Spagna mostrò alle nazioni come i principi di Savoja rifulgano per geloso rispetto alla legge, per non volere che sia in alcun modo turbata l'incolumità della concordia civile.

Signori Senatori!

In mezzo al lutto della nazione commossa ed afflitta ben disse l'onorevole presidente essere sacri quei vincoli che stringono il lutto della Reggia al lutto della Nazione. Questi vincoli sacri, ringagliarditi nella sventura, formano la sua prima forza, l'invidiata fortuna italiana. »

Il presidente in segno di lutto propone che il seggio presidenziale si copra a gramaglie per un mese e mezzo, che il Senato incarichi la presidenza di partecipare al Re il compianto di questa assemblea, e di sospendere le sedute per due settimane. E' approvato all'unanimità. Il presidente rimanda ad altra seduta alcune comunicazioni e scioglie commosso la seduta. I senatori saranno convocati a domicilio.

Levasi la seduta alle ore 3,30.

Camera dei Deputati.

PRES. BIANCHERI.

Il presidente, dopo aver comunicato le lettere con le quali il prefetto di palazzo e il presidente del Consiglio partecipano alla Camera la morte di S. A. R. il principe Amedeo, pronuncia il seguente discorso:

Onorevoli colleghi!

Avevo in pensiero che nel ritrovarmi con voi per la ripresa dei nostri lavori non mi incombesse altro dovere tranne quello di riferirvi con animo lieto la lieta accoglienza avuta dalle LL. MM. in occasione del rinnovarsi dell'anno, narrarvi i sentimenti espressi e le dateci assicurazioni di pace e gli auguri del Re ricambiati alla Camera ed alla nazione.

Mai mi sarei atteso che oggi stesso mi toccasse il compito infausto, ch'io adempio coll'animo straziato, di dovervi partecipare una grande sciagura per la reale famiglia e per la Patria nostra: S. A. R. il duca d'Aosta subitaneamente assalito da acuta polmonite soccombeva ieri l'altro alla violenza del male e, come ci venne annunziata, la triste notizia ha sparso per tutta Italia il più profondo rammarico e desta in quest'aula il più vivo, profondo dolore.

Il principe Amedeo di Savoia, duca d'Aosta contava appena 44 anni di età. Come suo fratello, l'augusto nostro sovrano, egli erasi interamente consacrato all'Italia, per essa nella campagna del 1866 combattè valorosamente e sparse il proprio sangue, ad essa egli dedicò tutto sè stesso.

Educato alla più rigida scuola del dovere, allorchè fu sollecitato a cingersi il capo della corona di Carlo V, non cedette al fascino del potere sovrano, non fu attratto dal fasto e dallo splendore del trono, ma obbedì unicamente ad un sentimento di dovere per assicurare la tranquillità, la libertà e la prosperità della nazione ch'egli era invitato a governare.

Ma non appena ei s'avvide che i suoi sentimenti erano disconosciuti, non appena gli fu manifesto che non avrebbe potuto compiere l'alta e benefica missione che erasi assunta, non esitò un istante a far sacrificio di sè stesso spogliandosi di un potere che più non aveva pregio per lui dacchè non gli era dato potersene giovare per fare il bene che erasi prefisso.

Egli fu sempre ammirevole per scrupolosa costituzionalità e la sua spontanea abdicazione è fra i più grandi e nobili atti che la storia registri.

La posteriore sua delicata e completa astensione da ogni argomento che interessasse il governo al quale aveva rinunziato è la più splendida testimonianza della elevatezza dei sentimenti, della purezza delle intenzioni che lo animarono nell'accettare l'offerta di quel governo.

Non sono che pochi giorni, egli mandava sinceri e fervidi voti pel miglioramento della minacciata salute del giovanissimo suo successore, ed i voti suoi furono esauditi mentre su di lui si aggravava la mano della sventura, s'avvicinava improvvisa la dolorosa sua fine.

Nell'animo schiettamente italiano del compianto Principe Amedeo, il pensiero di giovare all'Italia si accompagnò al sentimento del dovere che lo spinse ad accettare la offertagli missione; riavvicinare ed affratellare due popoli di origine comune, renderne più intime le relazioni mercè una comunanza di affetti e di principii, prevenire insidie, eliminare difficoltà non lievi che mirava allora a far sorgere a danno della nuova Italia appena assisa in Roma; era questa una missione degna di essere concepita dalla mente di Vittorio Emanuele, degna d'essere compiuta da un principe di Casa Savoia.

Potrà dirsi un giorno di quanto beneficio quella missione sia stata per l'Italia, ma fin d'ora si scorge quanto abbia giovato agli ottimi nostri rapporti colla nazione spagnuola.

Data la sua rinuncia al trono di Spagna colla fierezza di rinunciare ad un onore, per quanto eccelso da lui non ambito, e col solo rincrescimento di non aver potuto operare il bene che erasi proposto, il principe Amedeo rientrò a far parte della reale famiglia e dell'esercito nazionale al quale di poi consacrò anima e cuore. Egli aveva sì gagliardo e profondo il sentimento d'italianità ch'io ancor lo ricordo a Milano, ove appena toccato il patrio suolo era accorso per rendere il suo ultimo tributo di alta onoranza ad Alessandro Manzoni di gloriosa memoria, la cui perdita l'Italia piangeva in quei giorni.

Come i principi di Casa Savoja si immedesimano con gli affetti, con i dolori, con le gioie, con le speranze della patria così nei lieti come negli infausti avvenimenti il cuore della nazione batte all'unissono col cuore del Re. Ed oggi l'Italia piange col suo sovrano l'amara perdita del dilettissimo di lui fratello, dell'intrepido compagno al letto dei cholerosi a Napoli ed a Cuneo, del di lui degno rappresentante in ogni nazionale manifestazione. Piange l'Italia la perdita del principe cavalleresco, soldato valoroso sul campo di battaglia, buono ed affabile col popolo, benefico, generoso, angelo di carità per la sua prediletta Torino.

Amaramente piange l'Italia la perdita dell'augusto principe che l'ultimo suo pensiero rivolge alla patria ed all'esercito e i cui ultimi accenti sono parole di amore per la patria e di rincrescimento che gli fugga la vita soltanto perchè gli vien tolto di rendere alla patria altri servigi pari al suo affetto.

Nobile figlio di Casa Savoja, degno figlio di Vittorio Emanuele che come lui scendesti nella tomba con la religione della patria nel cuore, col nome d'Italia sul labbro, la patria ti sarà sempre riconoscente e benedirà per sempre la tua memoria, ne sarai per sempre l'orgoglio ed il vanto; essa ti additerà ognora ad esempio preclaro di principe leale, di cittadino perfetto, di scrupoloso osservatore di ogni dovere.

La Camera compresa dal più profondo dolore per la sventura che subitamente ha colpito la nazione e la reale famiglia ne divide il lutto ed il rammarico, partecipa al cordoglio della desolata vedova che sparge di lagrime si inattese la non ancor appassita corona nuziale.

Augura che l'augusta donna possa ricevere qualche sollievo dal compianto universale d'un popolo, dalle benedizioni che accompagnano il nome del compianto suo sposo, che le riescano graditi i sentimenti di rispettosa condoglianza, che in nome della nazione la Camera si onora di esprimerle, ed in nome della nazione esprime al Re la più profonda amarezza per l'angoscia patita dall'animo suo.

Gli attesta che il dolore da lui sofferto e il dolore di tutta Italia, che sente comune con lui la sventura, desidera che a lenire il suo dolore valgano le dimostrazioni di compianto, di devozione e di affetto che tutta Italia sinceramente gli tributa.

Non soltanto nei giorni lieti ma più ancora nei dì dell'avversità si annodano indissolubili i vincoli d'affetto. Oggi come all'indomani del giorno nefasto in cui ci venne, anche improvviso, rapito il padre della patria, l'Italia più che mai si stringe intorno al suo Re, lui associa al cordoglio ed al pianto di lui e lo conforta di quell'affetto vivo e riconoscente che del popolo italiano e del suo sovrano felicemente costituisce una sola famiglia.

In questa immutabile unione l'Italia ripone con sicurezza la sua fede, la sua fortuna in questo giorno di lutto e di dolore.

Dinanzi la tomba chiusa sventuratamente così innanzi tempo la nazione afferma solennemente il suo patto di amore colla Dinastia di Savoia.

Sia dato a questa Dinastia gloriosa di sempre acquistare nuovi titoli all'affetto ed alla riconoscenza della patria e le sia concesso di avere numerosi figli che, come il principe di cui deploriamo la perdita, si rendano della patria altrettanto benemeriti, ed al rimpianto principe Amedeo, a S. A. R. il duca d'Aosta, io rendo in nome della patria un ultimo tributo di nazionale gratitudine, gli attesto in nome della Camera la perenne ed alta nostra riverenza e consacro alla venerata di lui memoria quell'affetto e quella devozione che egli vivente ha saputo a noi inspirare e che per tanti pregi ha dalla Patria meritato (vivissime generali approvazioni).

Il discorso fu ascoltato con religiosa attenzione e commosse vivamente. Biancheri rimase sempre in piedi mentre parlava ed i ministri ed i deputati lo ascoltarono pure restando alzati.

Zanardelli pronunzia le seguenti parole:

Il ministero si associa ai sentimenti espressi da l'illustre nostro presidente, contristato per la grande sciagura che ha colpito la Dinastia e la Patria con la irreparabile perdita dell'amatissimo principe, la cui fulminea malattia, i cui ultimi istanti costernarono la Nazione.

Bene il nostro presidente ha rammentato le virtù civili dell'augusto principe, benefico, buono, generoso e cavalleresco che, dimentico sempre di sè, è accorso a tutte le sventure della Patria.

Bene ha rammentato che egli, prode fra i prodi, con intrepido coraggio versava il suo sangue per l'indipendenza italiana.

Bene ha rammentato che sovra il trono glorioso ha dimostrato al mondo come la stirpe Sabauda sappia intendere gli augusti doveri del principe e come dal trono ritornando alla vita privata, per virtù di sereno eroismo si possa non scendere ma salire innanzi a sè stesso, innanzi al mondo, innanzi alla storia!

Il ministero comprende l'altissimo valore di sentimenti che la Camera esprime al Re, crudelmente ferito nei più sacri ed intimi affetti del suo cuore, ai figli di un padre impareggiabile che li educava alla modesta semplicità della sua vita, alla vedovata consorte troppo presto provata dalla sventura che la consacra agli affetti della nazione.

Questi sentimenti della Camera saranno certamente d'ineffabile conforto al Re, ai figli, alla vedova, alla famiglia raccolta attorno al feretro che domani è chiamato ai vertici dell'avita Superga.

Invero questi sentimenti saranno ad essi d'ineffabile conforto, che partono da voi quali rappresentanti della Nazione ed esprimono ad essi il cordoglio di un popolo intiero.

Il presidente propone che a manifestazione il cordoglio la Camera sospenda le sue tornate per quindici giorni, mandi un indirizzo di condoglianza al Re ed alla vedova ed al primogenito del compianto duca d'Aosta.

La Camera approva unanime le proposte del presidente ed incarica l'ufficio di presidenza a compilare e presentare gl'indirizzi.

Levasi la seduta alle ore 2.45.

Il lutto della Corte.

I Reali rimarranno in lutto per 90 giorni dei quali 45 di lutto gravissimo, 25 di lutto semplice, 20 di mezzo lutto.

I figli del Duca porteranno il lutto per 180 giorni, cioè 90 di lutto stretto, 45 di lutto semplice e 45 di mezzo lutto.

La vedova porterà il lutto un anno così diviso: sei mesi di lutto stretto, tre mesi di lutto semplice e tre mesi di mezzo lutto.

Il lutto per gli altri parenti è fissato in proporzione al grado della parentela.

Vennero sospese tutte le feste di Corte, nonchè quelle della diplomazia. I palchi reali nei teatri resteranno chiusi.

Lutto dell'esercito.

D'ordine del Ministero della guerra, per la morte del Principe Amedeo, l'esercito prende il lutto per un mese e mezzo, incominciando da domenica.

La cappella ardente.

La stanza, ove è morto S. A. R. il Principe Amedeo, è una piccola camera addobbata modestamente. Alle pareti sono appesi vari quadri, fra i quali uno della Principessa della Cisterna.

Il letto, ove è collocato il principe, che è vestito della grande montura da generale, è stretto, basso, in legno di noce.

I cortinaggi sono in damasco grigio perla.

A destra del letto v'è un inginocchiatoio intagliato.

La stanza fu ieri tramutata in cappella ardente, ma molto modestamente.

Attorno al letto furono collocati sedici candelabri sopra un tavolino che è a piedi del letto.

Stanno continuamente nella stanza, pregando un prete filippino e due monache.

La deposizione nella cassa

Ieri notte il Re e i figli di Amedeo levarono la salma dal letto e la composero nella cassa.

Il Re disse che facendo ciò compiva una promessa fatta al fratello di non abbandonarlo fino a Superga.

L'atto di morte

Ieri mattina alle ore 9.35 si è redatto l'atto di morte del Principe Amedeo presente il Re. L'atto venne dettato dal Presidente del Senato Farini. Furono testimoni il conte Balbo ed il colonello Radicati. Il re dopo redatto l'atto si è recato nella vicina sala a prendere la principessa Letizia che accompagnò unitamenti ai figli nella stanza del Principe defunto. Tutti commossi assistettero alla lettura dell'atto che fu firmato dai medici curanti, dai testimoni, da Farini e da Crispi.

Il feretro.

Dopo rogato l'atto di morte chiusero cassa col coperchio di cristallo e la cassa di zinco contenente il feretro foderato di velluto rosso.

La salma venne deposta nella cassa di noce ricoperta di raso bianco che si riporrà in una seconda di piombo e terza di mogano con borchie derate e coperta di velluto cremisi su cui spicca una grande croce d'argento.

In mezzo della cassa vi è una grande apertura di cristallo dalla quale si vede il volto del defunto.

I funerali.

Domani mercoledì avranno luogo i funerali che, in omaggio alla volontà di Amedeo, saranno puramente militari.

Oggi arriveranno a Torino i ministri Bertolè Viale e Brin ed il generale Pianell che assisteranno ai funerali.

Il Re, telegrafò a tutte le corti estere, ringraziando e pregando che non mandino rappresentanti.

Sul feretro Crispi farà deporre una corona, e ne faranno pure deporre la provincia e il Municipio di Torino, i Municipii di Roma, Milano e di altre città.

Arrivi.

Sono giunti ieri a Torino il Principe Napoleone e i suoi due figli.

Gli ussari prussiani.

Il reggimento prussiano di ussari del quale Amedeo era colonnello onorario, mandò un telegramma alla principessa Letizia.

Gl' Italiani all'estero.

Tutte le colonie degli italiani dimoranti all'estero mandarono telegrammi di condoglianza.

L'associazione di beneficenza fra i cittadini del Regno d'Italia in Trieste, decise di farsi rappresentare ai funerali di Torino da apposita deputazione.

Le manifestazioni

di profondo rammarico continuano in tutte le città d'Italia.

Mandarono un telegramma anche gli studenti di Padova.

Tredici studenti però protestarono contro l'invio di quel telegramma !!!

CRONACA
Urbana e Provinciale

IL LUTTO DI UDINE

Accademia di Udine. Domenica venne inviato il seguente telegramma:

Primo aiutante di Sua Maestà
Torino

L'Accademia di Udine si associa riverente al lutto della Dinastia e della Nazione per la morte del saggio e valoroso Principe.

MEASSO presidente

Questo telegramma ci fu consegnato ancora ieri mattina e venne ommesso per una svista del proto.

Tribunale civile e correzionale di Udine. Domenica venne spedito il seguente telegramma:

Alla Dama d' Onore
di S. A. R. la Duchessa d'Aosta
Torino.

Magistratura di Udine vi prega esternare a Sua Altezza Reale sensi di vivo cordoglio per la perdita del valorosissimo Principe orgoglio della Dinastia e speranza della Patria.

Presidente SCRINZI — Procuratore del Re CAOBELLI

Udine, 19 gennaio 1890.

Questo telegramma ottenne ieri la seguente risposta:

Caobelli, Procuratore del Re
Udine.

S. A. I. E R. ringrazia dal profondo del suo cuore straziato Vossignoria e tutta la Magistratura locale per loro affettuose condoglianze.

Conte di MARMORITO
Cavaliere d'Onore di S. A. R.

Torino 20 gennaio 1890.

Società Reduci e Veterani. Ecco la risposta al telegramma inviato dalla suddetta società:

Signor Giusto Muratti Presidente della Società Reduci e Veterani
Udine.

Le Loro AA. RR. la Duchessa ed i Pincipi Emanuele e Vittorio d'Aosta sono profondamente riconoscenti per la la dimostrazione d'affetto e di condoglianza ricevuta a mezzo della signoria vostra illustrissima da codesta società.

Colonnello RADICATI

Alla Direzione della Società Operaia Generale venne recapitato quest'oggi il seguente telegramma:

Rizzani, Presidente Società Operaia
Udine.

S. A. R. Duchessa Aosta profondamente commossa affettuosa dimostrazione mi incarica esprimere V. S. e componenti Società suoi vivi ringraziamenti.

CASIMIRO BALBO

Anche ieri la bandiera a mezz'asta sventolava dagli edifici pubblici e privati.

Anche nei principali centri della provincia le autorità cittadine manifestarone il loro cordoglio.

Il veglione del Teatro Minerva che doveva aver luogo domani resta sospeso.

Il colonnello com. Di Lenna, che era stato pregato di consegnare al generale *Baldissera*, quando veniva a Roma, le soscrizioni dell' indirizzo a lui diretto dai suoi concittadini udinesi, ci rispose ieri col seguente telegramma:

« Ho consegnato oggi al generale Baldissera l'Album. Ringrazia vivamente i concittadini per l'affettuosa dimostrazione. Io pure ringrazio per l'affidatomi incarico.

Di Lenna. »

Gli udinesi saranno anch'essi contenti di vedere quanto da altri sono apprezzati i servigi resi alla Patria dal loro concittadino. V.

Fiera di S. Antonio. 3° giorno. La quantità d'animali pervenuta sabato fu la seguente:

Buoi 93, vacche 110, vitelli 15 sopra l'anno, 44 sotto l'anno.

Furono venduti: 24 buoi, 15 vacche, 8 vitelli sopra l'anno, 20 sotto l'anno.

La maggior parte dei contratti si fecero da compratori di questa Provincia, avendo i forestieri completate le loro provviste nei due primi giorni della fiera, sapendo di solito che il terzo giorno poco o nulla offre d' interessante pei loro bisogni.

Buoi di quattro denti si pagarono al paio lire 550, 640, 730; Vacche al paio lire 175, 200, 250, 280, 345; Vitelli di tre mesi lire 90, 130, 155, l'anno e sopra l'anno lire 175, 200, 210, 215.

Mercato equino, quasi affatto sprovvisto.

Il Commercio delle sete della decorsa settimana. L'*influenza* delle feste e degli inventari non ha dato luogo ancora alla ripresa d'affari che si giudica non lontana da tutto il mondo sericolo.

Frattanto le transazioni si trascinano sbocconcellate ed in minime proporzioni, senza però scuotere menomamente la tenuta dei corsi, i quali si mantengono al livello già raggiunto da un mese in qua.

Questa opinione di una prossima ripresa resta corroborata da fatti indiscutibili. Il consumo si mantiene in vigore, le rimanenze in mano della produzione sensibilmente assotigliate al raffronto delle annate precedenti a pari epoca, la chiusura temporanea, o stabile, per la durata della campagna corrente, di non pochi stabilimenti di produzione, sono circostanze che s' impongono a qualunque animo più timoroso e siamo pienamente convinti che l'avvenire dell'articolo non potrà essere che promettente.

Oltre Tagliamento parlasi diggià di contratti in galette della campagna avvenire sulla base di lire 4.— fisso, con premi sopra la metida provinciale. Questo sistema di contrattazioni precoci in bozzoli, che era proprio della Lombardia, trova anche da noi buon viso e ciò dimostra una volta di più la confidenza da parte degli industriali sull'avvenire delle sete.

Nuovo giornale. Il giorno 30 m. c. uscirà l'*Indipendente friulano* periodico popolare settimanale, il cui programma si concreta in queste due parole: *Progresso con ordine — libertà con Casa Savoja.*

Il nuovo giornale sarà diretto dal sig. Giovanni Italico Jacob.

Abbonamento annuo lire 4, un numero separato cent. 5.

Pillole di Catramina Bertelli. Abbiamo a disposizione dei *poveri* alcune scattole delle celebri pillole di Catramina Bertelli.

Le persone indigenti che desiderano di avere una scattola delle suddette pillole devono presentarsi al nostro ufficio con attestato medico.

Il tentato suicidio di domenica. Lo stato del giovinotto che domenica tentò di suicidarsi è sempre gravissimo.

A quanto dicesi, non sarebbe solamente un amore contrastato, ma anche altre ragioni che lo indussero al passo disperato.

Teatro Minerva. Il veglione che domani resta sospeso, avrà luogo giovedì 23 corrente.

Amministrazione delle Poste. Riassunto delle operazioni delle Casse postali di risparmio a tutto il mese di novembre 1889.

Libretti rimasti in corso in fine del mese precedente	N. 1,855,241
Libretti emessi nel mese di novembre	» 16,965
	N. 1,872,206
Libr. estinti nel mese stesso	» 9,147
Rimanenza	N. 1,863,059
Credito dei depositanti in fine del mese p.	L. 275,883,295.55
Depositi del mese di novembre	» 14,393,820.30
	L. 290,277,115.85
Rimborsi del mese stesso	» 13,486,605.44
Rimanenza	L. 276,790,510.41

Telegrammi

La risposta di Crispi al dispaccio del Re

Torino 20. In risposta al dispaccio, col quale il Re gli comunicò la morte di Amedeo, Crispi inviò il seguente telegramma: « Conosco il gran cuore di V. M. lo apprezzo e lo ammiro comprendendone i palpiti. Spenderei tutta la mia vita per liberarla dal dolore vivissimo che l'ha colpita per la immatura perdita del suo augusto fratello. Sempre agli ordini di Vostra Maesta devotissimo servo. — *F. Crispi* »

Contro il consolato austriaco

Belgrado 20. Vennero gettati dei pezzi di ghiaccio e di neve contro le finestre del consolato austriaco che andarono in frantumi.

Tra i montenegrini immigrati in Serbia, in seguito della carestia, infierisce il tifo.

Tempesta

Londra 20. Una violenta tempesta infuriò ieri sulle coste inglesi. Molti danni.

Cadaveri cremati

New Yorok 30. In seguito alla decisione del municipio, un migliaio di corpi di persone morte recentemente di malattie d' infezione furono esumati e cremati.

MUNICIPIO DI UDINE

LISTINO

dei prezzi fatti sul mercato di Udine

Martedì 16 gennaio 1890.

GRANAGLIE

Granoturco	L. 11.10	10.—	All'ett.
Cinquantino	» 7.60	8.20	»
Giallone	» 12.20	10.70	»
Gialloncino	» 12.50	—.—	»
Sorgorosso	» 7.75	7.—	»
Segala	» 10.60	11.—	»
Frumento	» 17.40	17.—	»
Lupini	» 4.—	5.—	»
Castagne	» —.—	—.—	Al quint.

POLLERIE

Galline a peso vivo	L. 1.50 a 1.70	al kilo
Oche vive	» 0.00 a 0.00	»
Oche morte	» 1.10 a 1.15	»

DISPACCI DI BORSA

VENEZIA 20 gennaio

R. I. 1 gennaio	94.50	Londra 3 m. a v.	25.23
» 1 luglio	92.33	Francese a vista	101.15

Valute

Pezzi da 20 franchi	da —.— a —.—
Banconote Austriache	da 213 3/4 a 216 1/4
Fiorini Austriaci d'argento da	—.— a —.—

FIRENZE 20 gennaio

Nap. d'oro	—.—	A. F. M.	—.—
Londra	25.25	Banca T.	.—
Francese	101.20	Credito I. M.	564.—
Az. M.	691.50	Rendita Ital.	94.55

Particolari

VIENNA 21 gennaio

Rendita Austriaca (carta) 88 10
Idem (arg.) 88.30
Idem (oro) 109.75
Londra 11.70 [—] Nap. 9.33 1/2

MILANO 21 gennaio

Rendita Italiana 94.30 — Serali 94.35
Napoleoni d'oro » 20.12

PARIGI 21 gennaio

Chiusura Rendita Italiana 93.45
Marchi l' uno 124.50

OTTAVIO QUARGNOLO, gerente responsabile.

ORARIO DELLE FERROVIE

Partenze da Udine

Ore antimeridiane

M	1.40	per Venezia
O	2.55	» Cormons - Trieste
O	5.20	» Venezia
O	5.45	» Pontebba
D	7.48	» Pontebba
M	7.50	» Palmanova - Portogruaro
O	7.53	» Cormons - Trieste
—	8.05	» S. Daniele (dalla Stazione Ferr.)
M	9.06	» Cividale
O	10.35	» Pontebba
—	11.05	» S. Daniele (dalla Stazione Ferr.)
M	11.10	» Cormons
D	11.15	» Venezia
M	11.25	» Cividale

Ore pomeridiane

O	1.10	per Venezia
M	1.02	» Palmanova - Portogruaro
—	2.05	» S. Daniele (dalla Stazione Ferr.
M	3.30	» Cividale
O	3.40	» Cormons - Trieste
O	4.—	» Pontebba
O	5.24	» Palmanova - Portogruaro
O	5.45	» Venezia
D	5.54	» Pontebba
—	6.—	» S. Daniele (dalla Stazione Ferr.)
O	6.—	» Cormons - Trieste
D	8.20	» Venezia
M	8.24	» Cividale

Arrivi a Udine

Ore antimeridiane

M	1.05	da Trieste - Cormons
O	2.24	» Venezia
M	7.31	» Cividale
D	7.40	» Venezia
—	8.45	» S. Daniele
M	9.02	» Portogruaro - Palmanova
O	9.15	» Pontebba
O	10.05	» Venezia
M	10.22	» Cividale
O	10.57	» Trieste - Cormons
D	11.04	» Pontebba

Ore pomeridiane

—	12.35	da S. Daniele
O	12.35	» Trieste - Cormons
M	12.50	» Cividale
M	3.10	» Portogruaro - Palmanova
O	3.15	» Venezia
—	3.27	» S. Daniele
M	4.19	» Cormons
O	5.06	» Cividale
O	5.10	» Pontebba
D	5.42	» Venezia
—	6.33	» S. Daniele
O	7.28	» Pontebba
M	7.33	» Portogruaro - Palmanova
O	7.50	» Trieste - Cormons
D	8.12	» Pontebba
M	11.05	» Venezia

NB. — La lettera **D** significa Diretto — la lettera **O** Omnibus — la lettera **M** Misto

Le inserzioni dall'Estero per il nostro giornale si ricevono esclusivamente presso l'Agènce Principale de Publicité E. E. Oblieght Parigi, 92, Rue De Richelieu.

Non più dolore di denti,

e non più denti rilassati, infiammazioni, posteme, gengive sanguinanti.

Si conservano e si puliscono i denti, si allontana l'alito viziato, coll'uso continuato della vera

ACQUA ANATERINA

DEL

D.r POPP

I. R. Dentista di Corte in Vienna

preferibile a tutte le altre acque dentifricie come solo preservativo contro le malattie dei denti e della bocca, e che insieme colla

Pasta e la polvere odontalgica del D.r POPP mantiene sempre i denti *belli* e *sani*.

PIOMBO ODONTALGICO

del D.r POPP

Sapone di erbe medico-aromatiche del D.r POPP contro ogni sorta di eruzioni della pelle, esso è anche utilissimo per bagno.

Sapone di olio di Girasole
Sapone imperiale «Venere»

del D.r POPP

finissimi saponi di toilette, migliori rimedii per l'abbellimento.

Si diffidano le imitazioni che secondo l'analisi fatta contengono delle materie nocive alla salute, che rovinano i denti.

DEPOSITO

UDINE, nelle farmacie: Fabris, Girolami-Filipuzzi, Comelli, Bosero, Alessi Comessatti; nei negozii di Augusto Verza, di Giuseppe Rea, di Angelo Flora successore della Ditta Clain e nella drogheria F. Minisini.

Si deve domandare sempre solamente veri prodotti del D. **Popp.**

ACIDO FENICO PROFUMATO

Preparato dal farmacista chimico A. Zanetti

Milano.

Nelle circostanze d'infezioni nell'aria, non sarà mai abbastanza raccomandato l'uso dell'**Acido fenico** per neutralizzare tutti i miasmi e distruggere quegli insetti invisibili che aleggiano nell'aria, dagli igienisti nominati *microbi*, dei quali alcuni sono causa del cholera, ed altri cagionano il vaiuolo.

L'Acido fenico comune ha il grave difetto col suo odore particolare di recare nausea e dolori di testa alle persone delicate.

L'Acido fenico profumato invece ha il vantaggio di evitare tale inconveniente coll'essere il suo odore modificato e reso aggradevole, senza cessare di essere antisettico e disinfettante.

Deposito in Udine all'ufficio annunzi del *Giornale di Udine*, a **lire una** la bottiglietta.

C. BURGHART

Rimpetto alla Stazione Ferroviaria — UDINE — Rimpetto alla Stazione Ferroviaria

DEPOSITO

DI BIRRA

della Premiata Fabbrica

FRATELLI KOSLER

DI LUBIANA

FABBRICA

DI

ACQUE GASOSE E SELTZ

IN SIFONI GRANDI E PICCOLI

DEPOSITO

ACQUA AMARA PURGATIVA UNGHERESE

HUNYADI JÁNOS

ROMEO MANGONI

FABBRICATORE PRIVILEGIATO DI LETTI IN FERRO

MILANO — Corso S. Celso, 9 — MILANO

Per sole Lire 55 — Vera concorrenza.

Letto Milano a lamiera, costrutto solidamente, con contorno in ferro vuoto, cimasa alla testiera, gambe grosse, tornite, con rotuole, verniciato a fuoco, decorato finissimo, mogano od oscuro a fiori, paesaggi, o figure a scelta, montato solidamente con intero fondo. Solo fusto L. 30, con elastico a 25 molle ben imbottito, coperto in tela russa con righe rosse L. 42.50 con materasso e guanciale crine vegetale, foderati come l'elastico, cioè tutto completo, L. 55.

Dimensioni: larghezza m. 0.90, lunghezza 1.95, altezza sponda alla testa metri 1.60, ai piedi 1.05, spessore contorno mm. 24. Imballaggio accuratissimo L. 1.50.

Aquistandone due del medesimo disegno si forma un elegante e solido letto matrimoniale.

Detto **Letto Milano** da una piazza e mezza, metri 1.25 di larghezza per metri 2 di lunghezza, solo fusto L. 45, con elastico a 42 molle L. 65, con materasso e guanciale crine L. 80. Imballaggio L. 2.50. (Porto assegnato).

Si spedisce gratis, a chiunque ne faccia richiesta il Catalogo generale dei letti in ferro, e degli articoli tutti per uso domestico. — Le spedizioni si eseguiscono in giornata dietro invio di caparra del 30 per cento dell'importo dell'ordinazione a mezzo vaglia postale o lettera raccomandata, e del restante pagabile al ricevere della merce, intestati alla **Ditta Romeo Mangoni, Milano, Corso S. Celso, 9.**

RIGENERATORE UNIVERSALE

Ristoratore dei Capelli

Sistema Rossetter di Nuova Yorck

perfezionato dai Chimici signori **RIZZI**

Unico concessionario e rappresentante per tutta l'Italia ed estero ANTONIO LONGEGA, S. Salvatore, Venezia, al quale dovranno essere dirette tutte le lettere, commissioni e vaglia.

Questo indispensabile preparato che da *venti anni* è usato in tutta l'Italia e all'estero, può essere chiamato infatti **il vero rigeneratore universale** pel suo crescente successo.

Chi ha incominciato ad usare il **rigeneratore universale** non ha potuto più abbandonarlo.

Senza essere una tintura, il Rigeneratore universale ridona il colore primitivo e naturale ai capelli, ne rinforza il bulbo, li fa crescere, li rende morbidi e quali erano nella prima gioventù. Non lorda la pelle nè la biancheria, e pulisce il capo dalla forfora.

Prezzo di una bottiglia con istruzione **Lire Tre.**

CERONE AMERICANO

Tintura in Cosmetico.

Unica tintura solida a forma di cosmetico, preferita a quante si trovano in commercio. Il **Cerone americano** oltre che tingere al naturale capelli e barba, è la tintura più comoda in viaggio perchè tascabile, ed evita il pericolo di macchiare, come avviene per quella da due e tre bottiglie.

Il **Cerone americano** è composto di midolla di bue la quale rinforza il bulbo dei capelli e ne evita la caduta. Tinge in BIONDO, CASTAGNO e NERO perfetti.

Un pezzo in elegante astuccio **Lire 3.50.**

ACQUA CELESTE AFRICANA

la più rinomata tintura in una sola bottiglia.

Nessun altro chimico profumiere è arrivato a preparare una tintura istantanea che tinga perfettamente Capelli e Barba con tanta comodità come questa. — Non occorre lavarsi i capelli nè prima nè dopo l'applicazione. Ogni persona può tingersi da sè impiegando meno di 3 minuti. — Non sporca la pelle nè la lingeria. L'applicazione è duratura quindici giorni. Una bottiglia in elegante astuccio ha la durata di sei mesi. Costa lire **4.**

TINTURA FOTOGRAFICA ISTANTANEA.

Questa *premiata tintura* possiede la virtù di tingere i capelli e la barba in BRUNO e NERO naturale, senza macchiare la pelle, come fanno maggior parte delle tinture vendute finora in Europa. Di più lascia i capelli morbidi, come prima dell'operazione senza il minimo danno alla salute. — Prezzo della scatola lire **4.**

Si vende in **Udine**, presso l'Amministrazione del *Giornale di Udine*, da *Nicolò Clain*, *Lange* e *Dal Negro* parrucchieri, *Bosero* farmacista. — **Treviso**, *Tardivelo Candido*, chincagliere. — **Belluno**, *Agostino Toneguti*, negoziante.

Preservativo contro le febbri prodotte da mal'aria

FERRO CHINA BISLERI

MILANO — Via Savona, 16 — MILANO

Bibita all'Acqua di Seltz e di Soda

Ogni bicchierino contiene 17 centigrammi di ferro solcito.

L'Unico vero del Sangue — *L'Unico vero per ...*

Gentilissimo Sig. Bisleri,

Ho sperimentato largamente il suo elisir Ferro-China, e sono in debito di dirle che «esso costituisce una ottima preparazione per la cura delle diverse clorosi..., quando non esistano cause malvage o anatomiche irresolubili.» L'ho trovato sopratutto molto utile nelle clorosi, negli esaurimenti nervosi cronici, postumi della infezione palustre, ecc.

La sua tolleranza da parte dello stomaco rimpetto alle altre preparazioni di Ferro-China, dà al suo elisir una indiscutibile preferenza e superiorità.

M. Semmola

Profess. di Clinica terapeutica dell'Università di Napoli — Senatore del Regno

M 671 M

Si beve preferibilmente prima dei pasti ed all'ora del Wermouth.

Vendesi dai principali Farmacisti, Droghieri, Caffè e Liquoristi.

UDINE — N. 8 Via Paolo Sarpi N. 8 — UDINE

DOTT. TOSO

Chirurgo-Dentista

DOTT. TOSO

Chirurgo-Dentista

Nel Gabinetto Dentistico si eseguiscono estrazioni di denti e radici, si otturano denti in oro, argento, platino, cemento ecc.; si fabbricano e si applicano denti e dentiere artificiali secondo i sistemi più recenti e nel più breve tempo possibile; si riducono lavori vecchi o mal eseguiti; inoltre tiensi un grande deposito di polveri dentifricie, acqua anaterina e pasta corallo a prezzi modicissimi.

RISTORATORE

UNIVERSALE dei CAPELLI

della Signora **S. A. ALLEN**

per ridonare ai capelli bianchi o scoloriti il colore, lo splendore, e la bellezza della gioventù. Dà loro nuova vita, nuova forza, e nuovo sviluppo. La forfora sparisce in pochissimo tempo.

Fabbrica 114 e 116 Southampton Row, Londra.

Si vende in UDINE presso il parrucchiere *Angelo Flora* Via Mercatovecchio, 45.

BRUNITORE

istantaneo

per ORO, ARGENTO, PACFON, BRONZO, OTTONE ecc.

Si vende all'Ufficio Annunzi del *Giornale di Udine* per soli cent. 75.

Udine, 1890 — Tip. editrice G. B. Doretti